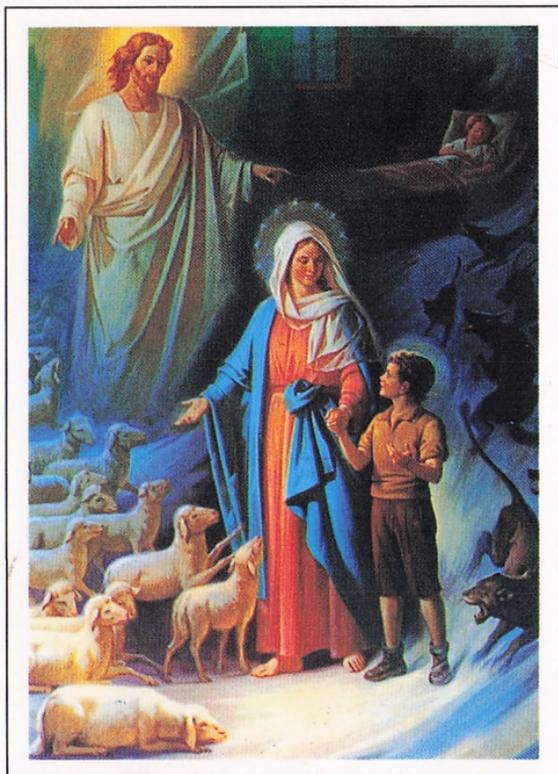


— COLLANA CEM —



IL COLLE DON BOSCO

«*scuola*
di spiritualità»
e «*cenacolo*
di preghiera»

ANGELO VIGANÒ

**IL COLLE DON BOSCO
«SCUOLA DI SPIRITUALITÀ»
E «CENACOLO DI PREGHIERA»**

COLLE DON BOSCO

COLLANA CEM

PREMESSA

In vista della «nuova evangelizzazione» dell'Europa e del compito che tocca ai cristiani di affrontare problemi difficili nel cammino del Vangelo verso il terzo millennio, l'atto fondamentale della Chiesa è di educare alla fede. Perché ogni uomo e in modo speciale i giovani possano appropriarsi dei valori della fede ed interiorizzare l'eredità storica del cristianesimo, è necessario che gli educatori cristiani sappiano trasmettere una nuova cultura che non può essere soltanto di parole: sappiano far vivere esperienze di vita. In tali «esperienze di Dio» sta la speranza della nuova Europa.

Si può ad esempio pensare di costruire una «Europa eucaristica», avendo alla base i sacerdoti, gli altari e i tabernacoli disseminati in ogni parte, veri centri di esperienza del divino, che fondano la loro forza sulla potenza esplosiva di Cristo eucaristico, morto e risorto.

Si può pensare di costruire una «Europa mariana», avendo come punto di riferimento i Santuari dedicati a Maria, oltretutto tante famiglie che credono nella segreta energia del rosario.

Uno di questi punti-forza è il Colle Don Bosco, chiamato da Giovanni Paolo II «Colle delle beatitudini giovanili» e «scuola di spiritualità».

Sulla collina dei Becchi, accanto alla casetta di mamma Margherita, dove hanno avuto inizio lo «spirito salesiano» e la «Famiglia salesiana», c'è un piccolo santuario costruito come ex-voto dei Superiori salesiani a Maria SS. Ausiliatrice nel 1915, per il centenario della nascita di don Bosco.

A partire dal 1° settembre 1989 in questo piccolo santuario si è dato inizio all'«adorazione prolungata» davanti a Gesù nell'Eucaristia, con il desiderio che divenga «adorazione perpetua», perché sia una presenza orante permanente di Famiglia Salesiana.

Con il consenso del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Marinella Castagno, una Suora è giunta dal Messico per dare inizio a questa forma nuova di apostolato salesiano.

Da allora Confratelli SDB (Salesiani di Don Bosco), Consorelle FMA (Figlie di Maria Ausiliatrice), Cooperatori, Exallievi, bambini e bambine, pellegrini della zona vicinale al Colle si alternano in preghiera per essere «mani alzate» come Mosè sul monte, a favore di chi lavora e combatte.

0.1. Una iniziativa della Famiglia Salesiana

Un Salesiano coordina questo «Cenacolo Eucaristico Mariano» (CEM); una Suora FMA, che vive nella comunità FMA, ha l'impegno di facilitare la preghiera «continuata» e di animare all'adorazione-ringraziamento-supplica i pellegrini o i gruppi di giovani.

A partire dal mese di giugno 1991 si sono aggiunte, con l'appoggio del Superiore Generale SDB della zona Atlantica, due laiche consacrate della Fraternità contemplativa «Maria di Nazareth» di Montevideo (Uruguay).

Gruppi vari, venendo al Colle per la loro giornata di rito spirituale, si fermano in adorazione per incontrare Gesù nell'Eucaristia e Maria Ausiliatrice, e pregare per la gioventù. Si è così formato un Cenacolo di preghiera della Famiglia Salesiana che aiuta a contemplare il progetto del regno di Dio che cresce nel mondo e ad ascoltare la guida della «Pastorella» presente nel sogno accanto a Giovanni Bosco fin dai suoi primi anni; aiuta a far nascere dalla contemplazione la speranza di futuro; e così attira sulla Famiglia Salesiana la benedizione di Dio.

0.2. Un segno posto sul Colle ma nato altrove

Questo Cenacolo è nato come impulso dello Spirito, sentito da parte di alcuni membri della Famiglia Salesiana, a porre maggior attenzione alla interiorità spirituale, unica vera sorgente dell'azione apostolica.

Il desiderio di una simile iniziativa è sorto contemporaneamente in regioni diverse (Messico, Uruguay, Italia) e in forme diverse, convergendo nel chiedere che la Famiglia Salesiana abbia un «gruppo» dedicato con speciale impegno alla adorazione e alla preghiera, al quale possano aderire per qualche tempo (una settimana, un mese, un anno, ecc.) i diversi membri della stessa Famiglia.

Tale convergenza ha fatto pensare a un suggerimento dello Spirito, per ricordare, a chi vive il carisma salesiano, la dimensione contemplativa presente nel Fondatore, per approfondirla e per tradurla in un «segno» visibile; nessun luogo appariva più opportuno del Colle, perché da qui trae origine don Bosco e perché di qui passano in visita e in preghiera quanti si sentono legati alla culla della memoria e dello spirito salesiano.

In molti modi don Bosco ha manifestato il suo amore a «Gesù nell'Eucaristia» (Messa-Adorazione-Visite-Quarant'ore-Comunione frequente, ecc.) e la sua venerazione tenera e forte a Maria «Madre e Maestra»; egli ha costruito con infaticabile zelo chiese, santuari, cappelle; ha voluto feste, immagini, tele, musiche, stampe, ecc., per diffondere l'amore per il Cristo eucaristico e per Maria.

Il nucleo di pietà eucaristica e mariana di don Bosco fondatore era già vivo fin dagli inizi nella Casetta del Colle, quando mamma Margherita viveva in unione con Dio, recitava le preghiere quotidiane, raccontava la storia sacra o le vite dei Santi, preparava i figli ai Sacramenti, o raccomandava alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale al suo Giovanni l'amore e la fedeltà a Cristo e a Maria.

Questo è l'«humus» in cui nasce il carisma salesiano, che scorre ancora nell'alveo recente della pietà eucaristica e mariana proposta dal Vaticano II.

L'iniziativa di un Cenacolo Eucaristico-Mariano posto sul Colle esprime bene il bisogno e il desiderio di silenzio, di adorazione eucaristica e di preghiera mariana della Famiglia Salesiana e così acquista maggior spessore, in Cristo, la dimensione della unità della Famiglia stessa.

1. LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

«Da don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù.

Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori Salesiani che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione tra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia Salesiana» (Cost. SDB, 5).

«Famiglia Salesiana» è un insieme ecclesiale di vari gruppi che riconoscono don Bosco come Fondatore e che, rifacendosi a lui, chiedono di far parte di questo Movimento, per «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (Cost. 5).

Oltre ai SDB, FMA e Cooperatori fondati da don Bosco, fanno parte della Famiglia gli Exallievi/e, le VDB, le Figlie dei Sacri Cuori (Bogotá), le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, le Suore della Carità di Miyazaki, le Missionarie di M.A. (Shillong) e diversi altri gruppi nati dal ceppo salesiano, che chiedono di essere iscritti.

La Famiglia Salesiana sparsa in tutto il mondo trova:
nello Spirito Santo la grazia di unità;
in Cristo buon Pastore la fonte di vita e di salvezza e il modello di sollecitudine nell'educare i giovani;
in Maria il modello di contemplazione, «di preghiera e di carità pastorale, maestra di sapienza e guida» (Cost. 92);
in Don Bosco il fondatore, che è all'origine della Famiglia (cf Cost. 5);

nel *Rettor Maggiore*, «successore di don Bosco, il centro di unità della Famiglia Salesiana» (Cost. 126);

nei *luoghi della memoria salesiana* (Colle, Valdocco, Mornese) il punto di incontro e di unità, per la tipica spiritualità che tutti i membri ricercano.

1.1. La Famiglia Salesiana è chiamata alla santità

Nella Chiesa tutti i fedeli sono chiamati ad essere santi, perché Dio è santo» (*Lv* 19,2). I fedeli rispondono alla volontà divina di giungere «alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2,4) con l'impegno di portare a pienezza il cammino iniziato con il *Battesimo* attraverso cui «sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi» (*Lumen Gentium*, n. 40); tale cammino viene continuato nella *Confermazione*, e rinnovato e vivificato con la *Penitenza* e l'*Eucaristia* e gli altri Sacramenti.

In questo modo Dio, Padre, Figlio, Spirito, rende feconda la sua Chiesa.

Anche la Famiglia Salesiana nel grande progetto di Dio gode di questa chiamata alla santità, e le Costituzioni o le Regole dei singoli Istituti, o Unioni, o Gruppi, o Fraternità tracciano con chiarezza questo cammino di ognuno, indicando le particolari identità e lo stile per realizzare tale progetto di santificazione.

Così parlano le singole Costituzioni:

- I *Salesiani*, consacrati dal Padre per il dono dello Spirito, vivendo in intima unione con Cristo, trovano la via della santità per essere nella Chiesa «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani» (Cost. 3).

- Le *FMA* vivendo «con fede il mistero della croce, sorgente di grazia e di libertà» divengono «segno ed espressione dell'amore preveniente» del Padre «in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (Cost. 46,1.5).

- I *Cooperatori* attuando «l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo», fermentano di spirito cristiano «la cultura e la vita sociale», «portando ovunque un'attenzione privilegiata alla gioventù bisognosa» (Reg. 7 e 12).

- Le *VDB* possono «vivere in profonda armonia, consacrazione, secolarità, salesianità», diventare «segno vivo dell'amore di Cristo nello spirito delle beatitudini» e così essere «nel mondo testimoni e profeti di salvezza».

- *Tutti gli altri membri* (Mamme e Papà, Exallievi, ecc.) che a diverso titolo appartengono alla Famiglia Salesiana, realizzano la propria vocazione cristiana e si adoperano affinché cresca la comunione tra i vari membri e aumenti la spiritualità salesiana voluta da Dio per la specifica missione di salvare la gioventù.

1.2. La Famiglia Salesiana è chiamata alla contemplazione

Nella Chiesa la Famiglia Salesiana è chiamata a partecipare all'unica opera di salvezza attuata da Cristo nel suo mistero di morte e risurrezione, ad essere un «segno dell'amore di Dio ai giovani specialmente ai più poveri» (Cost. 2). Essa ripete con don Bosco: «Da mihi animas, coetera tolle». Le anime dei giovani, la pastorale giovanile, le missioni, l'apostolato della comunicazione sociale... tutta questa azione apostolica è per la Famiglia Salesiana «la missione».

Ma proprio perché la Famiglia Salesiana è tanto immersa nell'azione missionaria, viene fortemente tentata di non curare abbastanza l'orazione e la contemplazione. Si fa quindi più forte la necessità di un permanente impegno orante da parte sua, e il bisogno di una spiritualità più vissuta. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Exallievi, gli Associati dei vari gruppi, ecc., non soltanto si interrogano:

— come don Bosco e Maria Mazzarello riuscivano a lavorare apostolicamente con tanta energia ed efficacia, rimanendo contemporaneamente «immersi in Dio»;

— come andava crescendo in loro la «grazia di unità» mentre aumentavano le opere;

— come vivevano i tempi di silenzio che è ricchezza per l'azione (per esempio il silenzio sacro dalla «buona notte» della sera alla Messa del mattino, il silenzio degli esercizi spirituali, i tempi di adorazione, le visite, le Quarantore, la benedizione eucaristica, la preparazione e il ringraziamento alla Messa, ecc.), mentre il frastuono giovanile li circondava.

L'adorazione al Colle rende visibile e realizza per tutta la Famiglia Salesiana il desiderio di don Bosco espresso un giorno a un gruppo di FMA: «Sarebbe veramente bello che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio!...» (MB 13,117).

Il CEM richiama da vicino il sogno-progetto di don Bosco per l'Istituto delle FMA: prolungare nel tempo il rendimento di grazie di don Bosco per le meraviglie che Dio compie per mezzo di Maria; come l'Eucaristia è il grazie vivente di Gesù al Padre, così la FMA deve essere «Eucaristia» di lode con Maria per l'opera di salvezza che ogni giorno si attua nella Famiglia Salesiana.

1.3. La Famiglia Salesiana è chiamata alla missione

L'anno di grazia 1988 ha richiamato tutta la Famiglia Salesiana ad una più forte attenzione ai valori presenti nella spiritualità salesiana; in particolare l'unione con Dio, la preghiera, diffusa, l'adorazione; una spiritualità tesa a favorire la missione salesiana di «salvare anime», cioè salvare «giovani» (cf E. Ceria, *Don Bosco con Dio*).

Il Capitolo Generale 23 dei SDB e quello 19 delle FMA, convocati sui temi dell'«educazione dei giovani alla fede» e sulla «nuova evangelizzazione», nel trattare la spiritualità giovanile hanno sottolineato la necessità dell'interiorità apostolica salesiana, così viva in don Bosco e in M. Mazzaello e nei loro primi discepoli, e insieme la tipica peculiarità di tale spiritualità.

Sono nati *studi e riflessioni* da parte dei Superiori Sale-

siani e anche da Confratelli e Consorelle, sulla teologia della vita spirituale, utili per dare un inquadramento generale e una sistemazione moderna alle conoscenze ed esperienze presenti nella Chiesa. È doveroso segnalare lo sforzo che si compie in diversi ambienti per riscoprire la ricchezza «contemplativa» che permea la spiritualità salesiana.

Tra queste «iniziative» ed «esperienze» salesiane, presentiamo il Cenacolo Eucaristico Mariano nato al Colle Don Bosco.

BIBLIOGRAFIA

- E. VIGANÒ, *Carisma e preghiera*, Atti del Consiglio Generale SDB, 1991, n. 338.
G. GOZZELINO, *Al cospetto di Dio*, LDC, TO 1989.
L. DALCERRI, *Conche di acqua viva*, FMA, Roma 1989.
R. TONELLI, *Una spiritualità per la vita quotidiana*, LDC, TO 1987.

2. CENACOLO EUCARISTICO MARIANO

Sant'Ambrogio scriveva così ad un «pastore»: «Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso. Il mare è davvero grande, sconfinato; ma non aver paura, perché «È lui che l'ha fondata sui mari»».

Fra le tante correnti del mondo, la Chiesa resta immobile, costruita sulla pietra apostolica, e rimane sul suo fondamento incrollabile contro l'infuriare del mare in tempesta. È battuta dalle onde ma non è scossa e, sebbene di frequente gli elementi di questo mondo infrangendosi echeggino con grande fragore, essa ha tuttavia un porto sicurissimo di salvezza dove accogliere chi è affaticato.

È di attualità la costruzione dell'Europa unita, «la casa comune europea» di cui parla Giovanni Paolo II, mettendo a fondamento le *presenze eucaristiche e mariane* del continente. Come non vedere un richiamo al sogno profetico del prete dei giovani?

Nel sogno delle «due colonne», don Bosco vede la nave della Chiesa, guidata dal Papa, ancorarsi al sicuro dalle tempeste e dai nemici, tra l'Eucaristia (= *Salus credentium*) e l'Immacolata (= *Auxilium Christianorum*). (Cf MB 7,169).

La Famiglia Salesiana entra in questo progetto ecclesiale e salesiano con il «Cenacolo Eucaristico Mariano» del Colle.

«*Cenacolo*». È un evidente riferimento al luogo dove Gesù ha istituito l'Eucaristia e dove gli Apostoli con Maria si sono trovati in preghiera alla Pentecoste.

Cenacolo «Eucaristico»: il cuore della Chiesa è nel Cristo che si dona all'uomo. Cristo è presente in vario modo

nella Liturgia (cf SC 6-7): come «capo» che presiede l'assemblea con dignità regale, anche in chi lo rappresenta; come «maestro» che continua a proclamare il Vangelo di salvezza; come «sacerdote» che intercede efficacemente presso il Padre per gli uomini, come «fratello primogenito» che parla a nome dei fratelli, come «buon Pastore» che cura il gregge e si preoccupa di chi si è smarrito. In Cristo ha significato il nostro vivere e lavorare per i giovani.

Ma nel sacramento dell'Eucaristia, voluto da Cristo per stare con gli uomini, Egli è presente in modo reale anche con il suo Corpo e il suo Sangue. Qui sta il cuore della Chiesa e quindi anche della Famiglia Salesiana, come insisteva don Bosco. Qui sta il centro della nostra unità e coesione: «Come questo pane spezzato era prima disperso per i monti e raccolto diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno» (Didaché 9,1).

Cenacolo «Mariano»: Maria è la Madre di Cristo e della Chiesa e perciò indissolubilmente legata con il Figlio alle varie fasi della storia della salvezza: a Nazaret, a Betlemme, a Cana, sul Calvario, nel Cenacolo ed ora in cielo.

La Chiesa guarda a Maria come *modello* nell'adorare e glorificare il Padre, nell'ascoltare la parola di Dio e meditarla, nell'attendere in preghiera nel Cenacolo la venuta dello Spirito, nel dedicarsi ai poveri, agli umili, ai bisognosi (Betlemme, Ain Karim, Cana), nel vivere la comunione ecclesiale, ecc.

La Famiglia Salesiana la sente Ausiliatrice dei Cristiani, Ispiratrice nel fondare ogni opera di evangelizzazione e promozione umana, Maestra e Guida di don Bosco e dei suoi figli. Perciò la Chiesa e in essa la Famiglia Salesiana si rivolgono alla sua intercessione, si mette sotto il suo patrocinio, la implorano, la amano come Madre.

Cenacolo «Eucaristico-Mariano»: sono tante le ragioni per non disgiungere Cristo da Maria, il Figlio dalla Madre, anche se siamo consapevoli della sostanziale diversità tra il

Creatore e la sua creatura; ma è la Chiesa stessa e la teologia cattolica a insistere nel mantenere strettamente uniti Maria e l'Eucaristia.

In ambiente di Famiglia Salesiana va ricordato che il caposaldo della spiritualità e della pedagogia salesiana è il Sacramento dell'Eucaristia, a cui sono orientati sia il sacramento della Riconciliazione e sia la devozione a Maria.

3. AL COLLE

GIOVANNI BOSCO FREQUENTA UNA SCUOLA DI SPIRITUALITÀ

I giovani vengono al Colle alla ricerca della strada che porta a Dio: don Bosco, «padre», «maestro», «amico» dei giovani, può diventare la guida sicura che accompagna e sostiene nel cammino.

Qui (al Colle) da fanciullo Giovanni Bosco ha imparato a incontrare e a lasciarsi guidare dal Signore Gesù, dalla Madre di Gesù, da mamma Margherita, dal sacerdote don Calosso. Con tali maestri è iniziata la «scuola di spiritualità» salesiana, che è scuola di santità.

Giovannino, dopo le prime esitazioni, si affida con fiducia alle indicazioni di quel grande maestro che è lo Spirito Santo; l'aula è l'umile casetta e il prato sulla collina; l'allievo è un ragazzo aperto e disponibile: «Parla, o Signore»; ma che si rende conto delle difficoltà: «Dove e con quali mezzi potrò acquistare la scienza?»; la lavagna luminosa sono i suoi sogni; luoghi e mezzi sono molto semplici, ma favoriscono incontri memorabili che si tradurranno in fatti di vita.

3.1. Giovannino incontra in sogno il Signore Gesù

Il sogno profetico dei nove anni, che si ripeterà altre volte nella sua vita, viene così raccontato da don Bosco stesso:

«Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo ve-

nerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: "Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù".

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi:

— Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandolo a mia Madre». (MB 1,124).

Dopo il misterioso avvenimento Giovannino passa presto da un senso vago di Dio a una percezione di lui come «persona»: Dio è il Padre, il Figlio, lo Spirito. All'età di 10 anni fa il suo primo incontro sacramentale con il Personaggio del sogno: è il Gesù del Vangelo di cui gli parla la mamma; il Gesù della Eucaristia di cui gli parla il sacerdote. Fare la prima Comunione a 10 anni era una eccezione per quel tempo, ma «il comunicando — dice il biografo — era così ben pre-

parato, che il parroco chiuse un occhio sull'età; Giovannino vi si preparò confessandosi tre volte e poi in tutto quel giorno benedetto non si occupò di alcun lavoro materiale, ma solo in leggere libri divoti».

A 13 anni, lontano da casa, alla cascina Moglia, già al lavoro come garzone di campagna e vaccaro, quel Personaggio del sogno gli è sempre presente: la domenica si reca al mattino presto alla chiesa di Moncucco, distante un'ora, per confessarsi e fare la Santa Comunione e poi ritornare alla Chiesa per la seconda Messa. E così per due anni, in tempi in cui non era troppo in uso la Comunione settimanale.

L'uomo venerando gli aveva ricordato una lezione già ricevuta da mamma Margherita: «Io sono il Figlio di Coi che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». È la preghiera dell'«Angelus» che narra in forma semplicissima l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua abitazione tra noi, perché Maria ha detto «sì» e chiede al Padre di percorrere insieme con Gesù la passione e la morte per poter giungere alla gloria della risurrezione.

Tale esercizio sarà norma di vita per Giovanni. Un giorno rimproverato amabilmente perché al suono della campana si fermava un momento a pregare, rispondeva con rispetto: «Non mi risparmio nel lavoro, ma so di certo che si guadagna di più a pregare che a lavorare. Pregando, si seminano due grani, e nascono quattro spighe; non pregando, quattro grani si seminano, ma due sole spighe si mietono». Aveva imparato a lavorare con Gesù, venuto ad abitare tra noi.

3.2. Nello stesso sogno Giovannino incontra Maria, la madre, la maestra, la guida

«In quel momento vidi accanto di lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima

stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, che presomi con bontà per mano: — Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei —.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per fare festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella donna a voler parlare in modo da capire, perocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai —.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve». (MB 1,125).

Maria come Madre: Giovannino non dimenticherà i gesti di quella «Donna di maestoso aspetto».

«Scorgendomi confuso, mi fece cenno di avvicinarmi, mi prese con bontà per mano». È lo stesso gesto che compie con lui tante volte mamma Margherita.

È questo il senso primo della devozione alla Madonna che Giovanni Bosco assorbe con naturalezza: la Madonna come la mamma di tutti i giorni, la mamma che gli sta accanto nelle fatiche, nelle pene e nelle gioie, che nei momenti difficili lo prende per mano. Prima e dopo le sue letture divertenti nella stalla invernale, prima e dopo i suoi giochi sulla corda d'estate, Giovanni recita l'Ave Maria: Maria è con lui.

Maria come Maestra: la Donna del sogno incomincia subito ad insegnare: «Ecco il tuo campo... dove devi lavorare... renditi umile, forte, robusto... dovrai farlo per i figli miei».

Sono quattro espressioni con cui la Madonna gli assegna i destinatari, e traccia il programma entro cui dovrà operare nella sua azione educativa; gli preannuncia che non sarà un lavoro facile; gli indica la missione: mutare quei ragazzi indisciplinati in docili figli di Dio.

Maria come Guida: la Madonna sarà per don Bosco la guida maestosa e potente che può ottenere tutto da Gesù, perché suo figlio: può strappare le grazie più difficili, i veri miracoli, come nel Vangelo a Cana.

E così Giovanni impara a lasciarsi guidare da Maria SS.

«Sii devoto della Madonna» gli raccomanda mamma Margherita. Al momento della sua partenza per il seminario gli dirà: «Quando sei nato, ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi ti ho raccomandato di voler bene a questa nostra Madre. Ora, o Giovanni, ti raccomando di essere tutto suo». È il «totus tuus» di Giovanni Paolo II.

Da questo incontro con Maria, Giovanni impara a coltivare una attenzione «frequente» alla Madonna, la quale per lui resterà sempre «Coei che tua Madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno».

Impara a nutrire una attenzione «feriale» e non solo festiva (= feste, processioni, santuari) per la Madonna: è la «madre di tutti i giorni»: la incontra al mattino, quando il gallo canta presto; a mezzogiorno, nella pausa di lavoro; alla sera, quando la stanchezza si è fatta pesante, ed egli ritrova la gioia semplice della casa e con i familiari dice il Rosario.

Fatto adolescente, Giovanni impara a dedicare momenti «forti» della sua giovinezza a Maria; studente, si reca spesso in pellegrinaggio alla chiesetta del Castello a Castelnuovo, da solo o in compagnia di giovani amici.

E in seguito, nel difficile avvicinarsi di speranze e di delusioni che caratterizza il periodo della sua giovinezza, egli non dimenticherà mai l'esortazione di san Bernardo: «Respice stellam, voca Mariam» (Guarda la stella e invoca Maria).

Aveva chiesto al Personaggio del sogno: «Dove e con qua-

li mezzi potrò acquistare la scienza?». È la domanda di un ragazzo sul suo futuro.

Ogni giovane cerca di scoprire la propria identità (chi sono io?) per imparare ad organizzare o riorganizzare la propria vita con i problemi che la assediano (= ambiente, società, culture differenti, stili di vita, valori, ecc.); ogni giovane si fa un progetto di vita.

«Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina potrai diventare sapiente...». E la Maestra gli indica subito «il campo dove lavorare» e le virtù da coltivare.

Può un giovane oggi diventare persona «spirituale» e insieme restare persona «del suo tempo»? Chi glielo insegna?

A questa scuola di spiritualità del Colle il discepolo si sente dire: «Renditi umile, forte, robusto».

Inizia così un progetto che lo rende capace di confrontarsi con i problemi del suo tempo. I giovani oggi non cercano progetti di fuga ma progetti rivolti all'uomo contemporaneo, poiché «Gloria di Dio è l'uomo vivente». È perciò importante un inizio che li trovi «umili, forti e coraggiosi».

3.3. Ogni giorno Giovanni vive alla scuola di mamma Margherita

La giornata di mamma Margherita è dall'alba al tramonto una lezione di vita. All'inizio della giornata il primo pensiero è a Dio, per il marito e per i figli; quindi l'attenzione si porta sui tanti impegni domestici e sul lavoro: accendere il fuoco nel camino, rifornire di legna il focolare, preparare i pasti, sbrigare le faccende domestiche, vestire e seguire i figli, attingere acqua al pozzo, riordinare, rammendare, cucire, ecc.

E poi la scuola del lavoro nei campi che per un contadino occupa tutto l'arco di una giornata di luce, lunga nell'estate, breve nell'inverno. Anche il lavoro è scuola; è non solo rendimento ma apprendimento continuo di nuove realtà, curiosità sui fenomeni naturali.

E poi la scuola della carità. Margherita era la mamma di tutti coloro che si trovavano in difficoltà. «I vicini venivano da lei ora per il fuoco, ora per acqua, ora per legna. Agli infermi che bisognassero di vino, ne donava generosamente, rifiutando ogni compenso. Dava ad imprestito olio, pane, farina»; ospitava sbandati e banditi che nel congedarsi le dicevano: «Grazie, mamma»; venivano anche i carabinieri per una sosta nelle loro ispezioni, e i merciaioli ambulanti e i pellegrini, e mamma Margherita li riceveva con generosa cortesia e amorevolezza, costantemente rifiutando ogni compenso (cf MB 1,149ss).

Aveva una «tenerezza speciale per i poveri», era «l'angelo consolatore» degli infermi e dei moribondi della borgata...

E «ai suoi fianchi stava sempre Giovanni, pronto a qualunque servizio ed assistenza, e a correre dove la madre lo mandava per chiamare qualche parente o per provvedere medicine di erbe...» (MB 1,157).

E quando la malattia o la morte bussa alla porta di casa Bosco, quando muore papà Francesco, è un'altra forte e dolorosa lezione di vita che provoca tutta la famiglia.

Ogni giovane attento potrà ripensare, visitando il Colle, all'azione educativa di una mamma che fa scuola, pur essendo analfabeta; una donna che non sa né leggere né scrivere, eppure avverte di dover educare.

Alla scuola di santità del Colle ognuno impara a riconoscere e a stimare valori dimenticati dalla propria famiglia: valori che formano l'uomo (= l'onesto cittadino) come l'amore, il perdono, il sacrificio, l'obbedienza, ecc.; e valori che completano la formazione umana con quella religiosa (= il buon cristiano) come la fede, la speranza, la carità, la preghiera, l'elemosina, ecc.; ognuno impara a meditare su quelle grandi indicazioni del Maestro Gesù che sono le beatitudini: «Beati i poveri, beati i miti, ecc.».

La ricerca di spiritualità, intesa come aiuto a vivere, rappresenta un momento importante dell'esistenza di un giovane; è ricerca di identità personale organizzata intorno a Ge-

sù Cristo e al Vangelo come è vissuto oggi dalla Chiesa; ed è decisione di affidarsi totalmente a lui.

Ridurre la spiritualità a sola ricerca del senso della propria esistenza è limitarne il valore.

3.4. ...e frequenta la scuola della «Comunità cristiana»

La storia del Piemonte e in particolare del Monferrato, pur tra lotte religiose e politiche, tra occupazioni e dominazioni straniere, tra riforme e sconvolgimenti sociali, è stata una lunga storia di fede.

La comunità cristiana ha fatto sorgere in ogni paese e spesso in ogni frazione la chiesa con il campanile e le campane, voce che ricordava i ritmi del giorno: alba - mezzogiorno - tramonto; i ritmi della vita umana: nascita - agonia - morte; voce che chiamava a raccolta contro i pericoli della natura: incendi e tempeste; e segnalava momenti straordinari della vita sociale: visite illustri, convocazioni, feste, ecc. Ogni chiesa aveva il suo prete, e questo significava: predicazione abbondante, missioni ascoltate, sacramenti amministrati e frequentati, feste di Dio celebrate; numerose cappelle sparse per la campagna come richiamo ad una frequente elevazione spirituale.

«Comunità cristiana» significava anche, nella generale indigenza, nelle calamità e nelle disgrazie, che i cristiani si aiutavano tra loro, imparavano la solidarietà, amavano la pace e il perdono. Il riflesso degli avvenimenti sociali e religiosi, visite pastorali, fatti della Chiesa, diventavano una scuola piena di spunti educativi.

Nel silenzio del Colle occorre saper riascoltare le lezioni di vita e di storia del territorio circostante. I giovani hanno bisogno di maestri che sappiano rievocare il metodo educativo che deve fiorire in ogni Comunità cristiana e che un tempo si esprimeva nella dottrina cristiana, nell'organizzazione cristiana, nella carità cristiana.

3.5. I nuclei fondamentali della «spiritualità» del Colle

Li troviamo raccolti e proposti dai Capitoli generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «spiritualità giovanile salesiana». È interessante verificare come Giovanni Bosco già la sperimentava, la viveva e la anticipava per tutti i giovani del mondo.

Spiritualità non è altro che la santità fatta propria, cioè personalizzata:

— *Spiritualità del «quotidiano»*: che è il luogo dove Giovanni incontra di continuo Gesù di Nazaret (= il Personaggio) e con Lui cresce.

— *Spiritualità della gioia e dell'ottimismo*: il quotidiano lo vive con serena fiducia lavorando e assumendo responsabilità.

— *Spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù*: questo dà un senso a tutto ciò che fa e lo carica di carità pastorale: «Da mihi animas».

— *Spiritualità di Chiesa vissuta come comunione*: nel quotidiano stanno la Chiesa, Maria, la preghiera, i Sacramenti, l'ansia per il Regno.

— *Spiritualità di servizio*: Giovanni scopre nell'obbedienza quotidiana e nel lavoro di dedizione il servizio da rendere ai giovani.

4. AL COLLE

GIOVANNI BOSCO FREQUENTA UNA SCUOLA DI PREGHIERA

I giovani sono alla ricerca di un nutrimento particolare per il loro spirito inquieto. Tutte le case salesiane, specie quelle di formazione (noviziato, studentato), di Esercizi Spirituali e per anziani, sono case di preghiera e scuole di preghiera: la forza di preghiera della Famiglia Salesiana è quindi grande, e da riscoprire, potendo fare assegnamento su tante persone care a Dio, quali ad esempio i Papà e le Mamme dei SDB e FMA. Ovunque stanno i Salesiani, c'è questa scuola.

Per rinvigorire questa forza, rinnovarla, potenziarla, e per ripensare come la preghiera della Chiesa e quella della tradizione cristiana possano essere vissute nella modalità salesiana sono nate varie iniziative, tra cui il CEM.

Le forme di preghiera che la tradizione cristiana propone sono numerose:

— *la preghiera di «adorazione e di lode»*, piena di stupore per le meravigliose opere di Dio nel creato, nella Chiesa e nel pianeta «giovani»;

— *la preghiera di «ringraziamento»*, che sgorga dal percepire la generosità di Dio nei confronti di ogni creatura e in particolare per i doni elargiti ai giovani;

— *la preghiera di «supplica»*, che chiede a Dio la fede e l'amore, domanda il perdono dei peccati, intercede e ripara per quanto c'è di manchevole nella società, nella Chiesa e anche tra i membri della Famiglia Salesiana;

— *la preghiera di «domanda»* di grazie spirituali e di valori umani per tutta la gioventù, per una più forte educazione alla fede, per una nuova evangelizzazione, in particolare per le vocazioni consacrate, religiose e laicali.

Tali forme di preghiera acquistano un forte significato nella preghiera «liturgica» che è la preghiera ufficiale della Chiesa e che risponde ad alcune caratteristiche descritte nei documenti ecclesiali.

Vi sono molte modalità di preghiera personale e comunitaria che favoriscono l'ascolto della parola di Dio, l'orazione mentale, l'esame di coscienza, e per tali vie portano alla conversione.

Il Colle vedrà gruppi sempre più numerosi di giovani provenienti dall'Europa non soltanto per un «confronto» tra loro, ma per una riscoperta di don Bosco e della sua spiritualità, e per fare una esperienza personale di Dio.

Cercano cioè una «scuola di preghiera salesiana» e una «guida» preparata. Al Colle non mancano ambienti per pregare: il tempio inferiore con la cripta della natività, e quello superiore con il «Risorto»; la cappella del rosario ai Becchi, primo santuario costruito da don Bosco; la «casetta», vero santuario familiare e chiesa domestica; la chiesetta di Morialdo. A questi si aggiunge il tempietto di Maria Ausiliatrice dove si è formato il Cenacolo Eucaristico Mariano, che potrà aiutare i giovani a contemplare, passando attraverso l'esperienza forte dell'incontro con Gesù Cristo nell'Eucaristia, incontro mediato dalla Madonna Ausiliatrice; essi vedranno Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, VDB, in preghiera con loro. (Sono in preparazione: «Itinerari di beatitudine» nel parco, «Via crucis», «Via lucis», per favorire la riflessione).

4.1. Giovanni impara a pregare dalla mamma in famiglia

La scuola salesiana di spiritualità del Colle fa riscoprire che è la famiglia a regalare a Giovanni il «senso di Dio». Don Teresio Bosco commenta così il «Dio ti vede» di mamma Margherita: «È una delle parole più frequenti di lei. Lascia che i suoi bambini vadano a scorrazzare nei prati vicini e mentre partono dice: «Ricordatevi che Dio vi vede». Se li vede in preda a piccoli rancori, o sul punto di inventare una bugia

per cavarsi d'impaccio: "Ricordatevi che Dio vede anche i vostri pensieri".

Non è un Dio severo quello che lei scolpisce nella mente dei suoi piccoli, ma è la bontà personificata. Se la notte è bella e il cielo stellato, mentre stanno a prendere il fresco sulla soglia dice: "È Dio che ha creato il mondo e ha messo tante stelle lassù". Quando i prati sono pieni di fiori, mormora: "Quante cose belle ha fatto il Signore per noi". Dopo la mietitura, dopo la vendemmia, mentre tirano il fiato dopo la fatica del raccolto, dice: "Ringraziamo il Signore. È stato buono con noi. Ci ha dato il pane quotidiano".

Anche dopo il temporale e la grandine che ha rovinato tutto, la mamma invita a riflettere: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Lui sa perché. Se però siamo stati cattivi, ricordiamoci che con Dio non si burla".

Accanto alla mamma, ai fratelli, ai vicini, Giovanni impara così a vedere un'altra persona, Dio. Una persona grande. Invisibile, ma presente dappertutto: nel cielo, nelle campagne, nella faccia dei poveri, nella voce della coscienza che dice: "Hai fatto bene. Hai fatto male". Ma è Padre buono in cui Margherita ha una confidenza illimitata, indiscutibile. È Padre provvidente che dà il pane quotidiano e a volte permette certe cose (la morte del papà, la grandine sulla vigna) difficili da capire: ma "Lui" sa il perché, e questo deve bastare» (Teresio Bosco, *Esercizi Spirituali con don Bosco*, LDC 1982, pag. 12).

Morto il papà quando Giovanni aveva due anni, è mamma Margherita che lo aiuta a crescere nel «senso di Dio». Pur essendo illetterata sapeva a memoria lunghi tratti della Storia Sacra e del Vangelo; e credeva nella necessità di parlare con Dio, per avere la forza di vivere e di fare del bene. «Finché ero piccolino — scrive don Bosco — mi insegnò lei stessa le preghiere. Mi faceva mettere con i miei fratelli in ginocchio mattina e sera, e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune» (cf MB 1,46).

Nella famiglia rurale del tempo in Piemonte si tramandava, una antica cultura cristiana che nelle serate invernali

al tepore della stalla, o nelle serate estive ai bordi dell'aia, viveva momenti di pace recitando il rosario e commentando i fatti del giorno. In un ambiente così una donna di profonda umanità e di forte senso religioso come mamma Margherita, era autentica educatrice dei figli, con l'efficacia spontanea del linguaggio materno, e con la forza dell'esempio.

«Donna di continua preghiera — così la descrivono le Memorie — nell'uscire di casa per andare al lavoro, nel ritornare dalla campagna, in mezzo alle sue faticose occupazioni, recitava il santo rosario». Era bello vederla la sera avviarsi verso casa portando zappa e sarchiello e tenendo per mano un figlio «recitare l'Angelus Domini al suono della campana». In casa non ometteva mai le preghiere in comune e, se presenti, invitava gli ospiti, banditi o carabinieri, poveri o viaggiatori smarriti, a parteciparvi (cf MB 1,157-158).

Trasmise così ai figli il senso vivo della presenza di Dio, la candida ammirazione dell'opera sua nel creato, la gratitudine per i suoi benefici, la conformità alla sua volontà, il timore di offenderlo.

La *prima Confessione* è una tappa dell'educazione della coscienza e del senso del perdono ricevuto e da dare: litigi, disobbedienze, puntigli, bugie... vanno superati e vinti con il sacramento della Riconciliazione: Giovanni si confessa tre volte prima di accedere per la prima volta all'Eucaristia; lo prepara la mamma.

La *prima Comunione* è l'incontro con il Figlio di Dio e l'apertura all'incontro con gli altri; è un avvenimento straordinario e perciò la mamma assiste e accompagna il figlio.

Poi Giovanni si impegna a pregare anche da solo. D'ordinario pregava in ginocchio, pregava più spesso degli altri, pregava a lungo.

Giovanni non teme di farsi animatore di preghiera: quella dei suoi compagni prima e dopo il gioco; alla cascina Moglia guida il rosario della famiglia.

Ogni occasione è buona per radunar gente, montare sopra una panca e poi, con fedeltà di memoria e con piena padronanza di sé, rifare la predica domenicale del parroco o

narrare fatti edificanti. Né tralasciava d'intercalarvi preghiere e, se era l'ora, le orazioni della sera (cf MB 1,198ss).

4.2. Un sacerdote gli insegna «l'orazione mentale»

Alla «scuola di preghiera» del Colle, Giovanni non impara soltanto la preghiera orale.

Egli frequenta prediche, catechismi quaresimali anche in paesi vicini (per es. a Buttiglieria) e non perde sillaba di quanto viene detto, tanto l'attrae la «parola di Dio». Favorito da una prodigiosa memoria, si fa un dovere di ripetere e raccontare ai familiari o ai compagni quanto ha sentito.

Accosta il sacerdote con vivo desiderio di riceverne un consiglio e un indirizzo spirituale.

Ed è proprio un sacerdote, don Calosso, cappellano a Murialdo, che lo avvia alla *meditazione* (cf MB 1,182). Don Ceria dice che Giovannino, «fanciullo undicenne», ebbe in quella circostanza uno di quei «lampi rivelatori» che lo Spirito dona.

«Afferzionatosi a un degno sacerdote e messosi con filiale confidenza nelle sue mani, da quella scuola di corta durata riportò un durevole insegnamento: capi essere buono per l'anima fare ogni giorno una breve meditazione».

Due frutti colse da questa chiara visione: «gustare che cosa sia vita spirituale» e non agire più come prima, cioè «piuttosto materialmente e come macchina, che fa una cosa senza saperne la ragione». Non dobbiamo sorvolare su due espressioni assai significative: la prima dice che cominciò non a conoscere o a sperimentare, ma addirittura a «gustare che cosa sia vita spirituale»; l'altra è quell'agire di prima «piuttosto materialmente». Dunque c'era già nel piccolo l'idea della spiritualità, vaga e indeterminata, ma distinta da ciò che è materialità nell'operare.

Dicono le «Memorie» che mentre guardava le mucche al pascolo, fu trovato raccolto in preghiera, concentrato nella lettura del catechismo, suo libro di meditazione; una volta fu visto in ginocchio, immobile, a capo scoperto sotto la sferza del sole.

In età così tenera Giovannino già intuisce la forma di preghiera tipica della futura Famiglia Salesiana: l'accordo di preghiera e lavoro, l'orazione anima dell'azione.

La meditazione sfocia nella contemplazione quando l'amore prende il sopravvento e quando ogni azione respira preghiera. Giovanni impara ad operare nella vita quotidiana, ma insieme impara a pensare a Dio e a stare unito a Lui. La sua è una preghiera e una azione che sfoceranno nella carità del «da mihi animas».

4.3. Giovanni, guidato dallo Spirito, impara a contemplare Dio nel quotidiano

Il dono silenzioso dello Spirito Santo penetra presto nella vita di Giovanni.

Accennando al tempo passato alla Moglia dai 13 ai 14 anni ebbe a dire che «quella era stata l'epoca più bella e più romantica della sua vita, nella quale tutto solo era andato per il mondo in cerca di fortuna (MB 1,194).

Ma non era solo: con lui e dentro di lui lavorava lo Spirito Santo. Una volta fu udito esclamare: «Fin d'allora, appena aperti gli occhi al mattino, incominciavo subito “qualche cosa”, e questo “qualche cosa” lo continuavo fino all'ora di andare a dormire» (= la preghiera interiore) (MB 1,194).

Giovanni dunque, guidato dallo Spirito, coltiva la preghiera come un «respiro interiore».

Lavora e insieme prega; gioca e non dimentica Dio; studia e anche medita; raduna i compagni per momenti di svago e inizia la riunione con un atto religioso; cammina per la campagna o la città e il pensiero va a Dio; anche quando va a dormire il suo cuore è con Dio: lo dimostrano i sogni; insomma, fin da giovane si esercita a vivere alla presenza di Dio e opera unito a lui. Le sue giornate sono punteggiate di brevi ma ardenti colloqui con Lui; lo ringrazia per il dono della vita, lo benedice per i frutti della terra e del lavoro, lo ammira per le meraviglie del creato.

Ancora ragazzo «soventi volte — dicono le Memorie —

fu sorpreso in casa e fuori assorto nell'orazione. Un giorno pascolava le vacche poco distante dalla cascina Moglia... Lo videro giacente immobile nel mezzo del prato... Credendo dormisse al sole Giovanni Moglia lo chiamò ripetutamente e... arrivato a breve distanza... vide che il giovanetto era inginocchiato, teneva un libro penzoloni tra le mani, aveva gli occhi chiusi, la faccia rivolta al cielo e con tale grazia da stupire l'osservatore... Il Moglia lo toccò e gli disse: — Perché dormi al sole? — Giovanni si scosse e rispose: — No, no, io non dormivo — e così dicendo si alzò tutto confuso per essere stato scoperto nell'atto di meditare» (cf MB 1,195).

Certamente anche la vita sacramentale (Eucaristia - Riconciliazione) e la devozione a Maria sono stati canali attraverso cui il dono della contemplazione è cresciuto in Giovanni.

E a queste forze spirituali bisogna aggiungere una forte ricerca della «volontà di Dio», tradotta immediatamente nella pratica quotidiana della vita.

5. LA PREGHIERA DELLA FAMIGLIA SALESIANA PELLEGRINA AL COLLE

Ogni membro della Famiglia Salesiana capisce che la sua specialità è stare unito con Dio, contemplare Dio anche mentre lavora o studia.

«Di fronte alla sfida dell'attuale secolarismo e ai coraggiosi esempi di reazione cristiana proposta da vari Movimenti ecclesiali, ci dobbiamo chiedere — scrive il Rettor Maggiore don E. Viganò nella lettera *Carisma e Preghiera* — in che cosa consista per noi e come viviamo la preghiera rinnovata: quali sono i nuclei vitali da curare perché essa costituisca davvero il respiro attuale della nostra vocazione» (ACG n. 338 ott.-dic. 1991, pag. 22).

Per un vero rinnovamento della preghiera e della vita, don Bosco oggi chiederebbe di «*puntare fortemente sull'unione con Dio*, ossia di curare tutte quelle espressioni di preghiera, “in dialogo semplice e cordiale”, che ci portano all'*amore di carità*» (ivi).

5.1. Il modello della preghiera salesiana

Chi si avvicina a don Bosco, rapito dalla fama delle sue opere e della sua attività, rischia di non vedere il principio animatore di tanto lavoro. Il pellegrino che sale al Colle, se umilmente si impegna in questa ricerca, scoprirà in don Bosco non soltanto il saltimbanco, il giocoliere, il trasciatore dei giovani; non soltanto l'uomo delle visioni, delle profezie, dei miracoli; non soltanto l'educatore, il fondatore, lo scrittore, l'animatore missionario, il sacerdote, ma anche l'uomo di preghiera e di contemplazione. Il segreto da scoprire è proprio qui: quale spirito di preghiera e di unione con Dio don Bosco è riuscito a possedere.

Il Santo è un uomo tutto di Dio; un uomo che, secondo l'espressione di san Paolo, vive interamente in Dio; un uomo dunque che in Dio ricerca il principio e ripone il fine di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi affetti, di tutte le sue azioni: «Non sono più io che vivo, ma vive in me Cristo» (*Gal 2,20*).

Egli dimora sulla terra, ma da cittadino del cielo; tiene sempre fisso il cuore là, dove sa essere ogni ragione di vero e di bene.

La frase di san Paolo: «Pregate incessantemente» (*1 Ts 5,17*) va interpretata come un dono da chiedere a Dio, è la contemplazione nella azione e della azione. È bello ricercare quando Giovanni Bosco riceve tale dono e come lo fa crescere in se stesso.

Il modello a cui ogni membro della Famiglia Salesiana deve rivolgere lo sguardo è certamente *don Bosco*. Chi lo ha conosciuto più da vicino e più a lungo, è stato don Rua, il quale dice di lui: «Pregava sempre; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte montando e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera!». E aggiunge: «Molte volte lo sorpresi raccolto in preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di riposo, trovavasi nella solitudine»... Dava alla preghiera una precedenza assoluta.

Lo stile della sua preghiera era improntato a semplicità e impastato di gioia e di speranza «Non indulgeva — dice don E. Viganò — a manifestazioni emotive un po' strane, ma curava quel clima attraente (splendore della liturgia) che porta insensibilmente al gusto del sacrificio nella donazione di sé».

5.2. Il luogo della preghiera salesiana

Luogo della nostra preghiera è là «dove incontriamo Dio»; perciò l'unione con Dio permette la preghiera continua, in ogni ambiente e momento. Il salesiano vive l'esperienza di preghiera operando per la salvezza della gioventù, in colloquio continuo con Dio e compiendo ogni sua azione per amore di Dio. «Nel praticare la unione con Dio il sale-

siano si rifà alla *grazia di unità* la quale non è situata primariamente nelle attività e neppure nelle “pratiche di pietà”, ma nell’intimo della persona: essa permea tutto il suo essere, prima ancora di tradursi nel “fare” o nel “pregare”; è un “modo spirituale di essere dinamico”; è un atteggiamento interiore di carità, proteso verso l’azione apostolica, nella quale si concretizza, si manifesta, cresce e si perfeziona» (AA.Vv., *Il progetto di vita dei salesiani di don Bosco*, Roma 1986, p. 159).

Chi seppe appropriarsi il segreto dell’interiorità apostolica di don Bosco fu Maria Mazzarello; lo rivelano già quei primi consigli del Padre: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù»; «crescete nell’esercizio della presenza di Dio; amate il lavoro; portate a tutti amabilità e gioia; siate nella Chiesa ausiliarici per la salvezza» (cf ACS 301, luglio-settembre 1981: «*Riscoprire lo spirito di Mornese*»).

Il segreto dell’interiorità apostolica sta in questa forma di contemplazione.

5.3. Ricuperare e sperimentare la contemplazione

L’invito dello Spirito Santo alla Famiglia Salesiana è di riscoprire e ricuperare il valore della contemplazione.

Riscoprire e ricuperare il modo di pregare e di agire vissuto da don Bosco è quanto di più prezioso propone ai pellegrini il messaggio del Colle; fortemente e umilmente, ma con linguaggio robusto. Per meglio conoscere il Santo dei giovani, per capire il suo modello di vita, la sua spiritualità, occorre *sperimentare la dimensione contemplativa*.

Nella vita di ogni cristiano il Battesimo innesta questa novità di vita in Dio: vivere uniti con Dio. C’è però una immensa maggioranza di cristiani, soprattutto giovani, che ignora questa possibilità di «unione con Dio» e pur impegnandosi in apostolati o in gesti di promozione umana, non perviene a questo atteggiamento caratteristico del vero cristiano.

Alcuni fedeli (anche facenti parte di Movimenti), sembra-

no privilegiare la dimensione intima della spiritualità e pensano l'interiorità e l'unione con Dio come forme legate solo alle celebrazioni liturgiche o solo alla preghiera o solo al silenzio e non le mettono in relazione con la vita familiare, il lavoro, la vita sociale: il «quotidiano».

La Famiglia Salesiana invece crede nella geniale figura spirituale di don Bosco, nel quale si incontrano germi fecondi di una originale spiritualità contemplativa giovanile, vero dono per i giovani di oggi.

Questa spiritualità contemplativa, partendo dall'esperienza della «grazia di unità», può assumere tutte le forme e le potenzialità di una vita che cresce, in un progetto forte di santità esplicita, che porta verso la statura dell'uomo perfetto, Gesù Cristo il Signore. La fioritura di Santi salesiani, da Domenico Savio a Laura Vicuña, ne sono la prova.

Ogni salesiano deve ripensare il suo modo tipico e originale di trasformare l'azione in contemplazione e l'azione pastorale tra i giovani in preghiera. Niente è più importante per ogni membro della Famiglia Salesiana che vivere questa forma di orazione-contemplazione-azione in cui la carità si identifica con la contemplazione; in cui amare e lavorare è contemplare e contemplare è fare: «Fate quello che egli vi dirà», dice Maria ai servi a Cana.

Al Colle il CEM alimenta questa contemplazione con la preghiera personale e comunitaria esplicita e prolungata, ritmata sulle ore liturgiche che possono estendersi anche alla notte. È un misterioso incontro con Gesù che prega il Padre, e con Maria che supplica per tanta gioventù, quella stessa per cui don Bosco passava la notte lavorando unito con Dio.

Nel CEM vengono fatte preghiere, letture, riflessioni sullo specifico tema della «dimensione contemplativa salesiana» per aiutare i giovani e tutta la Famiglia Salesiana a scoprire il segreto di don Bosco.

6. LA CONTEMPLAZIONE «NELLA» AZIONE

Azione per don Bosco vuol dire lavoro pastorale ed educativo, studio, fatica, opere, viaggi, lettere; il lavoro ha grande importanza nella spiritualità salesiana.

Ma don Bosco, pur essendo un formidabile lavoratore, non è un idolatra nel lavoro. Ne vede la dignità perché il lavoro rende uomini tirandoci fuori dalla pigrizia e rende membri attivi della società costruendo la casa comune di tutti; sulla pelle di don Bosco bruciano le accuse, in quel tempo rivolte al clero, di pigrizia e di parassitismo; ma specialmente egli vede urgente e indispensabile un lavoro educativo pastorale per salvare le anime, cioè le persone, per portare loro la salvezza di Gesù Cristo; il lavoro è la condizione unica per realizzare questo amore che salva.

A mons. Cagliari suggerirà: «Dì a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore: lavoro, lavoro». E ancora: «Sono agli ultimi anni della vita. Ora tocca a voi lavorare, salvare la gioventù. Il lavoro è il sacrificio con cui, uniti a Cristo, salviamo i giovani».

6.1. Don Bosco intende l'azione come «mediazione»

Gesù è il «mediatore» tra l'uomo e Dio e l'azione salesiana per la salvezza dei giovani partecipa a questa mediazione: «essere segni dell'amore di Dio per i giovani».

Per incontrare Dio nella trascendenza alcuni abbandonano tutto, cambiano dimora, si ritirano dalla vita sociale; altri, non potendosi dedicare completamente a questo genere di vita, si ritagliano qualche spazio privilegiato a intervalli regolari.

La spiritualità contemplativa salesiana cerca l'incontro e accosta l'uomo a Dio nella vita facendo incontrare ai giovani

Gesù di Nazaret, volto di Dio e volto dell'uomo, Parola di Dio e parola dell'uomo.

Immergendosi nella grande mediazione di Gesù, l'azione quotidiana del Salesiano diventa una piccola mediazione di salvezza e non solo un'opera delle proprie mani.

L'azione va impregnata di riflessione, di preghiera, di silenzio e sempre animata dalla missionarietà apostolica del «dà mihi animas, coetera tolle» (si noti che il motto ha forma di invocazione. È una preghiera!). L'azione priva di questa aspirazione e di questa unione con Dio non è genuinamente salesiana.

Anche il «*silenzio*» non va dimenticato: don Bosco negli ambienti educativi esigeva per i giovani e per i Salesiani, il «*silenzio sacro*» che andava dalla preghiera della sera alla Messa del mattino: («Il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace»); la giornata veniva chiusa con la preghiera, l'esame di coscienza e la parola paterna e religiosa della «buona notte», chiave di interpretazione dei fatti del giorno. Inoltre don Bosco voleva un tempo di preparazione e di ringraziamento alla Messa.

6.2. Don Bosco è un contemplativo «nella» azione

Nel processo di canonizzazione di don Bosco vi fu chi pose la domanda: «Come e quando don Bosco pregava?» e Pio XI, che lo aveva avvicinato a Valdocco nel suo lavoro, disse: «Don Bosco era un uomo attento a tutto e nello stesso tempo il suo pensiero era con Dio».

Questa spiritualità non è una novità nella Chiesa; valga alcune citazioni. Già 1500 anni fa il Crisostomo scriveva: «La preghiera non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno. Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, co-

me dal sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo...

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini. Chi l'ha gustata si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma l'anima» (san Giovanni Crisostomo).

Un benedettino scrive: «Quando si resta fedelmente nel solco della divina volontà, senza che neanche ci se ne accorga, si prega nel profondo dell'anima» (don C. Marmion).

Questa preghiera che diventa atmosfera e circonda ogni azione senza interrompere il ritmo dell'attività, viene chiamata in tante maniere: san Francesco di Sales e il beato don F. Rinaldi amano chiamarla «l'estasi dell'azione».

Essa è qualcosa di più delle giaculatorie che arricchiscono lo scorrere delle ore: «È una giornata di lavoro immersa, avvolta dal ricordo e dal pensiero di Dio. Mentre faccio scuola o faccio funzionare una macchina, aggiorno un registro, soffro, gioco, parlo, ottengo successi e fallimenti, il mio stato d'animo costante è: Dio è qui accanto a me. Sono nelle mani di Dio. E così, in queste cose che passano, che sembrano così povere e insignificanti, si compie il regno di Dio» (don Rinaldi).

Come già abbiamo visto, questa preghiera di contemplazione o «estasi d'azione» don Bosco l'ha assorbita da sua madre. «Questa grande donna maturò la sua spiritualità tra fieno e grano da falciare, stracci da rammendare, bucato e pentole. In queste umili faccende c'era il desiderio e il ricordo di Dio, e la giornata più grigia era resa saporita dall'amore divino come dal sale» (T. Bosco, *o.c.*, pag. 105).

7. LA CONTEMPLAZIONE «DELLA» AZIONE

Si può distinguere tra contemplazione «nella» azione e contemplazione «della» azione:

— la contemplazione «nella» azione è propria della persona che nel suo agire sta in comunicazione con il Padre, il Figlio, lo Spirito;

— la contemplazione «della» azione è la persona che pensa l'agire di Dio Padre, Figlio e Spirito; ammira la fecondità, la forza, la bellezza, la misericordia, la grandezza del suo modo di intervenire nell'universo, nella storia, negli altri e nella stessa persona che si concentra nel contemplare.

7.1. Contemplare l'azione di Dio

Contemprarlo nella creazione, nella incarnazione del Figlio, nella storia del mondo e nella storia della salvezza, nella storia della Chiesa; in particolare contemplare l'azione di Gesù, Dio per l'uomo. E di tutto questo gioire, godere, ringraziare, raccontare, amare. È forte quell'espressione di mamma Margherita: «È Dio che ha fatto queste meraviglie».

Il papa Giovanni Paolo II parlando ai Capitolari salesiani il 1°-5-90 ha affermato: «Quanto più un salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello, e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto... a donarsi ai giovani» (Atti CG 23, 332).

Per contemplare l'azione di Gesù di Nazaret e penetrare la sua dottrina e la sua vita proviamo a rileggere il Vangelo a partire da questa domanda: «Quale volto di Dio Gesù rivela?». Scopriremo che il Dio di Gesù è il Dio della vita, dell'azione, della felicità; il Dio per l'uomo che fa dell'azione per l'uomo l'espressione più radicale della sua gloria. Ad

esempio: l'uomo dalla mano paralizzata viene guarito da Gesù... di sabato (*Mt* 12,1-4) proprio nel giorno di riposo, proprio nel giorno di preghiera; fa questo per dare gloria a Dio; ma Gesù afferma che la gloria di Dio sta nella felicità dell'uomo. Il sabato è per l'uomo quando è per la vita dell'uomo (cf R. Tonelli, *Una spiritualità per la vita quotidiana*, LDC 1987, pag. 45).

Contemplare l'azione dell'uomo: dell'uomo che si lascia guidare da Dio e realizza il volere di Dio, generando così altro bene; e anche dell'uomo che rifiuta la volontà di Dio, e genera il male. «Mettiti immediatamente a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità delle virtù», dice a Giovanni il Personaggio del sogno.

L'azione dell'uomo è il luogo in cui Dio si fa presente come padre e come fratello che salva. La vita quotidiana di ogni uomo è il grande sacramento dove Dio si comunica con delicatezza e rispetto per la nostra libertà. C'è infatti qualcosa nel quotidiano che è visibile e constatabile, frutto della nostra responsabilità e libertà; e c'è qualcosa di invisibile costituito dalla presenza salvifica di Dio. Contemplare è saper leggere questa presenza di Dio nella vita quotidiana dell'uomo e questa azione dell'uomo come trasparenza del mistero di Dio.

Contemplare anche la nostra azione personale, ciò che si è fatto di bene o si sta facendo, quando si vive in unione con Dio; saper leggere la propria vita quando questa è immersa nella volontà di Dio: «Mihi vivere Christus est» (= la mia vita è Cristo). Da questa contemplazione della propria azione vista nella luce di Dio nasce la gioia e l'ottimismo cristiano. E dall'esame di coscienza sul male fatto nasce la conversione.

7.2. Don Bosco è un contemplativo «della» azione

La dimensione contemplativa di don Bosco (= vita nello Spirito Santo), ossia la grazia di unità tra lavoro e preghie-

ra, costituisce la sua originalità di Fondatore santo; *traforare la vita quotidiana significa penetrare tra le pieghe più profonde del visibile e raggiungere in profondità il mistero da cui sgorga l'acqua limpida della scoperta di Dio*. La sua vita interiore iniziata con il sentire in sé la presenza di Dio (che forza quel «Dio ti vede» imparato da mamma Margherita!) «si è fatta a poco a poco attuale e persistente e viva fino al punto di divenire perfetta» (don Rinaldi).

Gli allievi di don Bosco l'hanno praticato così e insegnato ad altri. Sono rivelatrici queste note di vita della tredicenne cilena, la beata Laura Vicuña: «Per me — diceva — pregare e lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano faccio quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare: questa è la mia migliore orazione».

«Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza». «Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta, mi conforta». Il confessore le obiettò: «Tu sarai sempre preoccupata da questo pensiero, trascurando forse i tuoi doveri». Ed essa risponde: «Ah, no, Padre! Conosco che questo pensiero mi aiuta a fare tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo». (Dalla vita di Laura Vicuña).

7.3. La «grazia di unità»

Venendo a questa scuola di contemplazione del Colle il pellegrino potrà imparare:

— a trasformare la propria attività in una autentica esperienza di unione con Dio nell'azione: essere cioè contemplativo *nella* azione aderendo con tutto se stesso a Dio mentre lavora;

— a leggere nel quotidiano l'azione di Dio e contemplarla nella stessa azione, e così trasformare l'agire umano in sacramento (= segno efficace) della presenza di Dio e della

unione con Dio; essere cioè contemplativi *della* azione e così irradiare con gioia salesiana la carità di Cristo.

Ma tutto questo sarà frutto della «grazia di unità» di cui ha parlato anche il Papa ai Capitolari salesiani. «Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo, che assicura l'inscindibilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi* o *intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli istituti di vita apostolica. Invece, le segrete ricchezze che questa "grazia di unità" porta con sé, sono la conferma esplicita, provata con la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo» (Atti CG 23, 332).

CONCLUSIONE

La «scuola di spiritualità» e la «scuola di preghiera» del Colle sono un dono fatto da Dio alla Chiesa e ai giovani attraverso san Giovanni Bosco.

La figura di don Bosco fondatore, esprime una santità antica e insieme nuova, che offre stimoli di imitazione al nostro tempo perché tale modello è tuttora vicino alla forma di vita dei contemporanei: sia ai religiosi di vita attiva e sia ai laici sempre impegnati nel quotidiano; sia agli adulti che ai giovani.

Lo spirito di preghiera è l'atmosfera del religioso e del cristiano: iniziata nel Cenacolo con la Pentecoste, dura tuttora e durerà sempre nella Chiesa; è presente anche nel Cenacolo del Colle per mezzo della Famiglia Salesiana pellegrina sulla terra; è esteso anche a quanti già sono nella Comunione dei Santi salesiani: in particolare don Bosco, mamma Margherita, Domenico Savio, Maria Mazzarello, Laura Vicuña, don Rua, don Rinaldi, ecc... ed è presente nel CEM.

Scrivono il Rettore Maggiore don E. Viganò: «È sorta, sul Colle Don Bosco ai Bicchieri una presenza di preghiera permanente a favore della santità dei giovani. È situata accanto alla casetta di Mamma Margherita dove ha avuto inizio il nostro carisma, proprio sul luogo che Giovanni Paolo II ha chiamato "Colle delle beatitudini giovanili" e "scuola di spiritualità". Quando pellegrini, soprattutto giovani, vi arrivano in cerca di messaggi di speranza, si associano volentieri all'adorazione e all'ascolto e comprendono che è necessario nella vita saper pregare» (Atti CG n. 338, p. 36).

Per il solo fatto che il CEM abbia cominciato ad esistere al Colle, e a proporre turni di preghiera, è diventato «scuola» che attira Salesiani e Salesiane, li provoca a interrogarsi sul come vivono la contemplazione e come attuano la missione ricevuta. Il CEM aiuta la Famiglia Salesiana a crescere nella identità e interiorità apostolica per una più feconda missione giovanile e popolare.

8. NOTE ORGANIZZATIVE DEL CEM

8.1. Come partecipare alla preghiera del CEM

— Chi vuole dedicare un po' del suo tempo venendo al Colle, in preghiera personale o con la Famiglia Salesiana, può farlo in diversi modi:

- come *pellegrino incognito* che entra nel piccolo santuario di Maria Ausiliatrice unendosi a coloro che già sono raccolti in preghiera;

- come *membro della Famiglia Salesiana* inviato dal proprio gruppo, per un certo periodo.

— La durata della preghiera al C.E.M.

per un'ora,

per un tempo (9,00 - 12,00),

per un giorno (9,00 - 12,00 e 15,00 - 18,00),

per una settimana (alloggiando al Colle o nelle vicinanze),

per un mese o anche più.

— Gli impegni che comporta la partecipazione al C.E.M. sono:

- servizio di adorazione e presenza di contemplazione nel santuarietto di Maria Ausiliatrice con turni e orari fissati dal CEM e nei modi concordati su testi ecclesiali e salesiani;

- animazione della preghiera di gruppi giovanili che affluiranno al Colle per pellegrinaggi, per ritiri, per esercizi spirituali;

- studio e approfondimento della spiritualità salesiana servendosi della locale biblioteca di spiritualità (da realizzare);

- preparazione di sussidi (testi e canti) per guidare l'adorazione e di cura di una raccolta internazionale popolare e giovanile di canti eucaristici e mariani;

- l'aiuto a qualche attività del Santuario e guida nei musei;

- cura della pulizia del santuarietto, oltreché degli ambienti in cui vivono i partecipanti al CEM.

— Gli esercizi della preghiera comune, che è ecclesiale e salesiana, sono:

- la Liturgia delle Ore;
- il S. Rosario; la «via crucis» e la «via lucis»;
- le preghiere dei manuali salesiani.

— Lo stile è salesiano, cioè giovanile, semplice, gioioso, pieno di fiducia nel Padre.

— L'animazione della preghiera comune, quando c'è gente riunita, viene fatta da membri del CEM debitamente preparati e con modalità che si adattano ai partecipanti.

— Gli orari e turni di preghiera sono indicati dal responsabile CEM incaricato dall'Ispettore e concordati con i partecipanti.

— Il silenzio e la meditazione occupano grande parte del tempo impiegato.

— La lingua usata nei canti e nelle preghiere sarà abitualmente l'italiano o quella più idonea al gruppo.

8.2. I testi su cui si prega e si medita al CEM

La parola di Dio

«Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica», perché è nell'ascolto della parola di Dio che si edifica e cresce la Chiesa, e l'alleanza tra Dio e il suo popolo diventa sempre più piena e completa (Messale Romano, Lezionario, 7). Infatti, «i molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fundamentalmente

sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione» (ivi, n. 3).

Le letture del Lezionario e del Breviario e del Messale salesiano offrono una valida traccia.

La liturgia delle ore con la preghiera universale dei fedeli

La Liturgia delle Ore sarà pregata, cantata, meditata con amore.

La preghiera universale o preghiera dei fedeli è uno di quegli elementi della celebrazione che favoriscono una partecipazione consapevole; nella sua valorizzazione è necessario tenerne presente sia la funzione che la struttura (cf Messale Romano, Principi e norme, nn. 45-47; Lezionario, Introduzione, nn. 30-31);

— la sua funzione è quella di esprimere la preghiera dell'assemblea, la quale, nell'esercizio proprio del sacerdozio battesimale, porta a maturazione i frutti della liturgia della parola, rispondendo alla stessa parola di Dio con l'intercedere per tutti;

— la struttura deve tener presente delle intenzioni, che ordinariamente sono:

- per le necessità di tutta la Chiesa e della comunità locale;
- per la salvezza di tutto il mondo;
- per coloro che si trovano in difficoltà di vario genere;
- per determinati gruppi di persone.

I formulari offerti dai testi liturgici ne sono un esempio.

I testi di spiritualità della tradizione cristiana e i testi della spiritualità salesiana

Una piccola biblioteca di «spiritualità» continuamente aggiornata servirà da fonte a cui attingere le letture (san Francesco di Sales, sant'Alfonso, Don Bosco, ecc.), e sarà un suggerimento bibliografico per i pellegrini.

Il santo rosario verrà meditato e pregato nelle varie forme con cui oggi lo propone la pietà popolare.

Il canto

Anche nella celebrazione più semplice il canto esalta la parola e la preghiera trasformandole in offerta a Dio, autore supremo di ogni bellezza. Per la sua capacità di penetrare, di commuovere e di convertire i cuori, esso favorisce l'unione dell'assemblea e ne permette la partecipazione più attiva all'azione liturgica, contribuendo così alla «gloria di Dio» e alla «santificazione dei fedeli» (Conc. Vat. II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 112).

8.3. L'accoglienza e le strutture

— Responsabile del CEM è l'Ispettore dell'Ispettorato Centrale (= ICE) che designerà una persona idonea a dirigere e coordinare e definirà i rapporti con i settori della Comunità (Scuola, Tempio, Centro di pastorale giovanile, ecc.).

— Il *luogo* destinato alla preghiera comunitaria del CEM è il santuario di Maria Ausiliatrice.

— Le *strutture* messe a disposizione per coloro che partecipano sono:

- gli ambienti annessi al piccolo santuario (sacrestia, foresteria, stanze, soggiorno);
- gli ambienti accanto alla «casetta di don Bosco»;
- la villetta Cavallo ai piedi del Colle;
- gli ambienti di Morialdo.

Anche il futuro Centro giovanile offrirà disponibilità per incontri.

— La ICE metterà a disposizione tali ambienti arredati. Ognuno provvederà in proprio al vitto e alle spese personali.

— Vanno segnalate e concordate le date di arrivo e di

partenza per formare un calendario che faciliterà la partecipazione alla preghiera comune di molti gruppi di Famiglia Salesiana.

Basterà scrivere o telefonare a: Responsabile CEM - Salesiani Colle - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - Tel. (011) 987.69.76

INDICE

Premessa	<i>pag.</i>	3
0.1. Una iniziativa della Famiglia Salesiana ..	»	4
0.2. Un segno posto sul Colle ma nato altrove	»	4
1. La vocazione della Famiglia Salesiana	»	6
1.1. La Famiglia Salesiana è chiamata alla santità	»	7
1.2. La Famiglia Salesiana è chiamata alla contemplazione	»	8
1.3. La Famiglia Salesiana è chiamata alla missione	»	9
2. Cenacolo Eucaristico Mariano	»	11
3. Al Colle, Giovanni Bosco frequenta una scuola di spiritualità	»	14
3.1. Giovannino incontra in sogno il Signore Gesù	»	14
3.2. Nello stesso sogno Giovannino incontra Maria, la madre, la maestra, la guida ...	»	16
3.3. Ogni giorno Giovanni vive alla scuola di mamma Margherita	»	19
3.4. ...e frequenta la scuola della «Comunità cristiana»	»	21
3.5. I nuclei fondamentali della «spiritualità» del Colle	»	22
4. Al Colle, Giovanni Bosco frequenta una scuola di preghiera	»	23
4.1. Giovanni impara a pregare dalla mamma in famiglia	»	24
4.2. Un sacerdote gli insegna «l'orazione mentale»	»	27
4.3. Giovanni, guidato dallo Spirito, impara a contemplare Dio nel quotidiano	»	28

5. La preghiera della Famiglia Salesiana pellegrina al Colle	» 30
5.1. Il modello della preghiera salesiana	» 30
5.2. Il luogo della preghiera salesiana	» 31
5.3. Ricuperare e sperimentare la contemplazione	» 32
6. La contemplazione «nella» azione	» 34
6.1. Don Bosco intende l'azione come «mediazione»	» 34
6.2. Don Bosco è un contemplativo «nella» azione	» 35
7. La contemplazione «della» azione	» 37
7.1. Contemplare l'azione di Dio	» 37
7.2. Don Bosco è un contemplativo «della» azione	» 38
7.3. La «grazia di unità»	» 39
Conclusioni	» 41
8. Note organizzative del CEM	» 42
8.1. Come partecipare alla preghiera del CEM	» 42
8.2. I testi su cui si prega e si medita al CEM	» 43
8.3. L'accoglienza e le strutture	» 45

«Ammiriamo i disegni di Dio che fa sorgere qua e là dei gruppi dedicati con più spazio di tempo a una preghiera che vuole assicurare in tutta la Famiglia l'intensità della carità pastorale. È sorta, sul Colle Don Bosco ai Becchi una presenza di preghiera permanente a favore della santità dei giovani. È situata accanto alla casetta di Mamma Margherita dove ha avuto inizio il nostro carisma, proprio sul luogo che Giovanni Paolo II ha chiamato «Colle delle beatitudini giovanili» e «scuola di spiritualità». Quando pellegrini, soprattutto giovani, vi arrivano in cerca di messaggi di speranza, si associano volentieri all'adorazione e all'ascolto e comprendono che è necessario nella vita saper pregare».

(D. Egidio Viganò, Rettor Maggiore. ACG n. 338).